

Gli ebrei più illuminati guardano al cristianesimo come a qualcosa che non è poi così estraneo a loro e si sforzano di considerare Gesù come un rabbi del primo secolo da prendere sul serio, al pari o anche più di altri. Ma né gli uni né gli altri hanno sovente il coraggio di dire che la questione Gesù è ancora aperta: invece Pietro dice proprio questo!

Per Pietro, Gesù si rivolge da vivente alla sua gente e propone di accettare la pace che lui offre. La pace è una faccenda complicata, sotto molti aspetti, non solo perché noi uomini siamo litigiosi, guerrafondai ecc., ma perché richiede due cose: la consapevolezza di essere in guerra e la libertà di lasciarsi riconciliare. Cristianesimo ed ebraismo hanno finito per diventare due vicini di casa, che si guardano con più o meno simpatia, a seconda dei momenti, ma che hanno dimenticato di essere parenti e che c'è tra loro un litigio non risolto. Siccome la cosa è imbarazzante, va trattata con modalità politicamente corrette: per i cristiani questo significa rifuggire dal costringere un ebreo alla conversione - e meno male! - ma anche non parlargli più del problema in sospeso tra lui ebreo con uno dei suoi. Forse oggi, dopo tutto quello che è passato, non è possibile né auspicabile fare diversamente: difficile a dirsi. Ma ancora i cristiani della generazione di Luca pensavano invece di dover annunciare il perdono e la benedizione di Dio ai loro fratelli ebrei. Questo è il punto. L'evangelizzazione doveva rivolgersi prima di tutto a loro, come fanno Pietro, Stefano, Barnaba, Paolo.

Perché Pietro parlava sulla spianata del tempio, con i capi del sinedrio ecc. e Paolo andava prima di tutto di sabato in sinagoga? Perché per loro incontrare il Risorto e ricevere lo Spirito non erano gli atti di fondazione di un nuovo gruppo religioso, ma la tappa finale di una storia che rimaneva controversa, discussa, lacerante, la storia dell'unica famiglia a cui si sentivano di appartenere. La buona notizia, dice Pietro (3,25), riguarda voi giudei perché voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza stabilita con i padri.

Il dialogo cristiano-ebraico potrà pian piano arrivare a essere così fraterno e schietto da non eludere la prassi apostolica e i discorsi di Pietro e Paolo? Certo è che, oggi come allora, Gesù è la pietra di scandalo e che egli da morto/vivente continua a essere segno di contraddizione, come dice Simeone (Lc 2,34). Forse l'unico, perché tutto il resto davvero può appartenere a evoluzioni storiche differenti. Non si tratta dunque di una disputa sull'identità ontologica di Gesù - se è il Figlio di Dio o solo un profeta, un maestro ecc. -, qui si tratta di una relazione in sospeso, dove qualcuno vuol dare un perdono per qualcosa che l'altro non riconosce.

Catechesi adulti

25 novembre 2019

Preghiera

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

E con il tuo Spirito.

Spirito di Dio scendi su di noi...

Vieni, Spirito dal cielo, manda un raggio della tua luce, manda il fuoco creatore. Manda il fuoco che distrugga quanto v'è in noi d'impuro, quanto al mondo vi è d'ingiusto.

Vieni, Padre degli afflitti, o datore di ogni grazia, o divina e sola gioia.

O tu Dio Amore, tu la luce del mistero, tu la Vita di ogni vita.

O Dio nostro Padre,

fa' che perseverando anche noi, come i primi cristiani,

nell'ascolto della parola, nella frazione del pane e nella preghiera assidua,

impariamo a condividere tutto con i nostri fratelli,

a imitazione di Cristo tuo Figlio che, incarnandosi nel seno della Vergine Maria,

ha assunto la nostra condizione umana per farsi tutto a tutti.

Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo,

per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

La benedizione è per gli assassini

LETTURA DEL TESTO (At 3, 11-26)

NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Pietro tiene tre grandi discorsi nella prima metà degli Atti, come Paolo ne terrà tre nella seconda metà: ogni discorso di Pietro è preceduto da un avvenimento che lo postula. Pietro e i suoi amici non erano dei dottori della Legge, scribi dediti allo scrutare le Scritture, nemmeno dei maestri professionisti che indicano agli sprovveduti la via del bene e del male. Erano dei laici che avevano lasciato tutto per frequentare la persona di Gesù a tempo pieno, come si direbbe oggi. Avevano vissuto esperienze formidabili e cercavano di camminare nella via percorsa dal Maestro e anzi, essendo lui stesso questa via, continuavano ad arrancare dietro di lui affrontando quanto capitava mossi dal suo Spirito. Questo sicuramente comportava delle scelte, come quella di Pietro e Giovanni con lo zoppo al tempio.

E succedevano cose straordinarie: questo è il punto! Eventi che lasciavano interdetta la gente. E naturalmente, come sempre, ognuno dava la sua spiegazione.

FATTO E INTERPRETAZIONE DEL FATTO

Pietro offre la sua spiegazione, recepita da Luca e da lui offerta a noi come quella autentica: un discorso certamente raffinato, composto con accuratezza, avendo le Scritture sottocchio. Ma pur sempre un discorso non accademico, ma strettamente congiunto con un evento; offerto a tutti, sulla pubblica piazza.

Non sarà che i nostri discorsi, anche quelli kerigmatici, lasciano il tempo che trovano perché non sono ancorati a dei fatti? Divenuti professionisti della Parola, della lectio divina ecc., non avremo forse dimenticato che prima di tutto la gente ci prende sul serio se vede qualcosa di nuovo e di concreto nel vecchio panorama quotidiano del mondo?

Una cosa infatti è parlare per rispondere a gente «*fuor di sé per lo stupore*» (3,11; in 2,7 si diceva «*fuori di sé*» e «*stupefatti*»; in 2,12 «*tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?"*»), altra è fare un annuncio a persone mai viste e conosciute, o peggio, piene di pregiudizi e annoiate.

Gli Atti degli apostoli sono un libro ben costruito in cui Luca ci parla già nel modo stesso in cui articola la narrazione: fatti e parole si intrecciano per lui in tutt'unico, come già ci aveva abituati nel vangelo (per esempio nel racconto della nascita di Gesù).

Anche gli interlocutori che vengono messi sulla scena sono ben identificati: sono i giudei contemporanei di Gesù, e chi parla, per bocca di Pietro, sono i discepoli di questo maestro galileo; persone dunque che stavano su fronti opposti. Al tempo di Luca, cristiano di terza generazione, il divario si era ancor più accentuato. Il valore esplosivo di certe affermazioni di Pietro si coglie solo se si ha ben presente tutto questo. Notiamo infatti anche qui, come nel discorso di Pentecoste, che c'è una precisa progressione negli appellativi che Pietro usa: là si diceva: «*Uomini di Giudea*» (2,14), «*Uomini d'Israele*» (2,22), «*Fratelli*» (2,29); qui si dice: «*Uomini d'Israele*» (3,12), «*Fratelli*» (3,17), «*prima di tutto a voi*» (3,26). Impressionante!

Eppure, il discorso di Pietro non è certo meno diretto e duro di quello di Pentecoste, anzi in qualche modo è più drastico: «*Avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita*» (3,14-15). Accuse lapidarie e pesantissime a persone di cui tuttavia ci si riconosce fratelli e a cui si accorda un certo primato. Non è già racchiuso qui dentro il kerygma, la novità sconvolgente di chi è animato dalla buona notizia?

Ma soprattutto è l'articolazione tra le premesse e le conseguenze che ci lascia esterrefatti: coloro che sono sul banco degli accusati alla fine sono i destinatari della benedizione (3,26)!

QUALI CONTENUTI NELLE NOSTRE OMELIE?

Raramente nelle nostre chiese si ascolta una Parola che faccia sentire il terrorista, il mafioso, il pedofilo, lo stupratore, il bestemmiatore ecc. come un amato da Dio, il più piccolo su cui il Padre si china con grande compassione.

Ancor più raramente troviamo nella nostra pastorale una prassi che miri a perdonare e benedire per rendere possibile la conversione dalle proprie malvagità: è proprio questo invece che Pietro ha in mente. La conversione del peccatore è una delle mete più ovvie della prassi pastorale: il fatto è che il perdono non di rado lo si concede solo alla fine di un cambiamento della persona che l'abbia resa nuovamente accettabile, dignitosa, presentabile. Quello di cui siamo inesperti è avviare nelle persone dei processi per cui prima godano del perdono e poi, con la forza della benedizione ricevuta e gustata, possano trovare il coraggio di una vita nuova.

Noi conosciamo bene l'itinerario che va dalla via purgativa per poi passare a quella illuminativa e giungere infine a quella unitiva: il fatto è che il kerygma di Pietro dice che da parte del Signore il percorso è in qualche modo inverso. Prima egli si unisce al peccatore, lo benedice, gli rimane alleato fedele, lo colma della sua attenzione, lo va a cercare per primo, e poi lo esorta perché tutto questo metta in moto la conversione dalle sue malvagità.

Forse non abbiamo mai letto attentamente i testi o forse siamo in tremendo imbarazzo di fronte a questa prassi apostolica che ci inchioda con le spalle al muro, chiedendoci un cristianesimo davvero fuori del buon senso comune. Fatto sta che il discorso di Pietro dobbiamo prenderlo maggiormente sul serio e cominciare ad applicarlo prima di tutto a noi stessi: siamo noi peccatori i primi benedetti.

GESÙ RIMANE IL PUNTO IN SOSPESO

La comunità cristiana primitiva non era fatta di santarelli. Eppure, quei discepoli di Gesù, animati dallo Spirito di Pentecoste, hanno portato una visione del modo di agire di Dio che segna una rivoluzione lontana dall'essere accettata, scandalosa per tutti i tempi. Il documento più aggiornato di un papa o di una chiesa non riuscirà mai a essere più nuovo di questo discorso di Pietro che stiamo considerando.

Gesù risorto sta compiendo l'evangelizzazione perché egli è l'inviato del Padre a portare la benedizione ai suoi persecutori e assassini: da lì lui inizia. C'è una faccenda in sospeso tra l'ebreo Gesù e gli ebrei, di cui nessuno parla volentieri, né gli ebrei né i cristiani.

Ai nostri giorni nel dialogo interreligioso cristiano-ebraico, quasi quasi si preferisce mettere da parte la questione Gesù: i cristiani più aperti parlano volentieri degli ebrei come dei loro fratelli maggiori, rivalutano l'Antico Testamento, il contesto giudaico del messaggio evangelico e della prassi messianica, ecc.